

LA MISSIONE PIÙ ALTA DELLA POLITICA

di **FRANCESCO PAOLO CASAVOLA**

IL PRESIDENTE della Repubblica a Napoli ha avuto modo, nelle tre occasioni della laurea honoris causa conferitagli dalla Università Orientale, della commemorazione del genio matematico di Renato Caccioppoli all'Accademia Pontaniana, e della celebrazione del centenario della nascita di Maurizio Valenzi nella sala dei Baroni del Maschio Angioino, di lasciare un messaggio, che gli affollati e diversi auditori hanno pensosamente ascoltato, visibilmente mostrando di averne compreso lo spirito. Napolitano, da sempre attento ad ogni progresso, e più ansiosamente ad ogni battuta d'arresto del cammino europeo, ha ribadito con energia che, dopo il completamento delle ratifiche del Trattato di Lisbona, l'Unione deve darsi gli organi che le possono finalmente dare quella unità di soggetto politico-costituzionale, in grado di imporla da pari a pari tra le grandi potenze che i processi di globalizzazione rendono responsabili delle sorti del mondo.

Nessuno dei passi compiuti, dalla piccola Europa dei Sei alla grande attuale dei ventisette, può dirsi con il senno di poi sbagliato. Anche quando le grandi speranze o utopie federalistiche degli Stati Uniti d'Europa sono andate deluse, o caduta nel momento in cui stava per essere varata la compatta Comunità Euro-

pea di Difesa, l'ideale europeistico continuò a vivere per l'altra strada delle Comunità del Carbone e dell'Acciaio, dell'Euratomo, del Mercato Comune, dell'area della moneta Unica, fino all'Unione. Il frutto maggiore? Sessant'anni di pace tra Paesi che si erano per secoli dilaniati in guerre cruente, al punto di lasciar definire quella europea civiltà bellica, insegnando ai popoli di tutto il pianeta la scienza della guerra come segno della superiorità europea. Ma la pace, come assenza della guerra non basta per l'unità sovranazionale europea. È un'unità che deve farsi dall'alto e dal basso, dalle istituzioni e dai cittadini, con l'economia e con la cultura, deve essere morale e spirituale. L'Europa deve contribuire a spegnere le cause di conflitto dovunque nel mondo e insegnare al mondo le vie della pace, facendo dimenticare i secoli in cui gli Stati europei, nell'età delle scoperte geografiche e dell'espansione dei commerci e poi delle conquiste coloniali e infine con i due conflitti mondiali, hanno mostrato di sé una immagine opposta a quella delle loro filosofie e della loro religione.

Dunque occorre rinvigorire una politica per l'unità degli europei in funzione di una più generale unità dei popoli e degli Stati del mondo, in vista di una storica e non utopica pace universale. A maggiore e più

immediata ragione la politica deve essere ispirata ad una missione di unità e di pacificazione in ogni singola nazione.

L'Italia è in prima fila nel presentare l'attesa di una politica che non divida i cittadini, ma li guidi al confronto e alla competizione democratica, nel rispetto reciproco delle idee e della umanità delle persone. La democrazia non in stato di scontro, ma di incontro, può condurci ad un migliore avvenire.

E l'Unità d'Italia, quella che sta nel cuore dei cittadini e non soltanto negli assetti delle istituzioni, deve essere uno dei fini ineludibili di una politica consapevole della sua missione unificatrice e pacificatrice.

Ricordando Valenzi, Gianni Letta ha denunciato la sua carente legittimazione, non essendo napoletano. Gli ha replicato Napolitano, che anche Benedetto Croce era come lui abruzzese e tuttavia è un simbolo di Napoli. Così come il tunisino Valenzi è stato il più napoletano dei sindaci di Napoli, impiegando una appassionata lotta di parte per rappresentare tutti i napoletani e non una parte.

Anche qui una politica che compie la sua missione di unità e di pace. Fuori di questa missione, la politica usurpa il suo nome.